

ROBERT HUGH BENSON

IL PADRONE DEL MONDO



Autore: Robert Hugh Benson

Titolo originale: Lord of The World

Traduzione dell'Editrice Shalom

© Editrice Shalom s.r.l. - 16.07.2025 B.V. Maria del Monte Carmelo

© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi
e Caterina da Siena (Parola di Dio)

ISBN 979 12 5639 263 6



Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8281:

www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte

INDICE

Introduzione	5
Prefazione dell’Autore	10
Prologo	11

LIBRO PRIMO: L’AVVENTO

Capitolo primo	27
Capitolo secondo	48
Capitolo terzo.....	72
Capitolo quarto	92
Capitolo quinto.....	107

LIBRO SECONDO: LO SCONTRO

Capitolo primo	121
Capitolo secondo	143
Capitolo terzo.....	168
Capitolo quarto	193
Capitolo quinto.....	211
Capitolo sesto.....	228
Capitolo settimo.....	246
Capitolo ottavo.....	260

LIBRO TERZO: LA VITTORIA

Capitolo primo	281
Capitolo secondo	298
Capitolo terzo.....	315
Capitolo quarto	329
Capitolo quinto.....	346
Capitolo sesto.....	362

INTRODUZIONE

«Sono perfettamente consapevole del fatto che questo è un libro dal tono estremamente sensazionalistico e, per questo e per altre ragioni, si offre a moltissime critiche. Tuttavia, non so in quale altro modo esprimere i principi che desidero trasmettere (e che credo fermamente essere veri) se non trateggiandoli in un modo sensazionale. Ho tentato, comunque, di non alzare troppo la voce e di trattare con deferenza e rispetto, per quanto possibile, le opinioni diverse dalle mie. Se sia riuscito o meno in questo intento, non sta a me dirlo», così Robert Hugh Benson introduce il suo romanzo, sono parole che suonano come un monito per ieri e per oggi.

Chi è Robert Hugh Benson?

Questo romanzo è, infatti, opera di un sacerdote della Chiesa anglicana che nel 1903 si converte al cattolicesimo e l'anno successivo riceve l'ordinazione sacerdotale. Predicatore, apologeta, saggista e polemista, è anche autore di romanzi e per scrivere ciò che gli sta più a cuore, per descrivere, o meglio, per interpretare i segni del quadro tragico del suo tempo (e non solo), sceglie la forma del romanzo, perché è convinto possa colpire maggiormente, muovere a una reazione.

Un romanzo distopico per difendere i principi della fede cristiana

Benson vive tra il 1871 e il 1914 nell’Inghilterra del primo Novecento, sono quindi ancora relativamente lontani i fatti che sconvolgeranno l’Europa, cioè la Prima guerra mondiale (1914) e la Rivoluzione d’ottobre in Russia (1917), ma, quando scrive *Il padrone del mondo* (1907), è come se avvertisse che il mondo sta andando proprio in una direzione disperata: la società vive nel mito del progresso tecnico (la radio di Guglielmo Marconi o l’automobile di Ford, per fare solo qualche esempio), si illude di bastare a sé stessa, di poter mettere a tacere la presenza di Dio e non vede che si sta avvicinando a un tragico baratro.

Per descrivere il suo tempo e richiamare gli uomini alle profonde verità in cui crede, Benson sceglie quindi di usare il genere del romanzo storico alternativo o distopico, cioè immagina un mondo e un tempo “altro”, la storia come sarebbe potuta essere... e inventa un mondo “futuro” (intorno all’anno 2000), tappezzato di gomma e anestetizzato dall’assenza di rumore, in cui il mito del progresso e la divinizzazione dell’umanità stanno avendo la meglio e ci si illude di non aver più bisogno di Dio.

Corrado Raspini, traduttore della prima edizione italiana del 1920, osserva infatti: «Nel romanzo del Benson pare che il mondo abbia raggiunto la sua pace e la sua felicità fuori del cattolicesimo, anzi a dispetto di tutte le religioni, ma la sua pace è un quietismo mortificante, la sua felicità è puramente naturale. Il mondo è ridotto come un corpo senza più anima, o per lo meno pronto a espellere totalmente, dal suo complesso, l’anima. Ma quando l’anima parte dal corpo, il corpo muore. La pace e la felicità promosse dallo spirito del mondo non possono durare. È illusione del mondo che perisce».

In un mondo come questo, infatti, la pietà e l’umanità si rivelano, per esempio, nel ricorso all’eutanasia per chi sta per morire o per chi sceglie di morire; nel condannare ogni forma di violenza, salvo poi arrivare a decretare la morte, seppure data con metodi “umani” e quindi indolore, per chi continua a credere in Dio.

In un mondo come questo, la misura è l’uomo e si arriva all’assurdo per cui l’uomo stesso è identificato con Dio: «L’Umanitarismo, contrariamente a quanto si potrebbe comunemente pensare, sta per diventare esso stesso una religione, anche se antisoprannaturale: è Panteismo. Sta sviluppando il suo rituale sotto l’influenza della massoneria; ha il suo credo: “L’uomo è Dio”», osserva l’anziano signor Templeton nel prologo.

In questo scenario, si muovono i personaggi che incarnano le diverse tensioni su cui il romanzo intende riflettere: protagonisti indiscussi e contrapposti sono padre Percy Franklin, futuro ultimo Papa, e Julian Felsenburgh, figura dell’Anticristo.

Se il primo dice con passione e disperazione al Pastore Angelico, papa Giovanni XXIV: «Santo Padre, la Messa, la preghiera, il Rosario. Queste come prime e ultime cose. Il mondo nega il loro potere ed è appunto su questo potere che i cristiani devono riversare tutta la loro fiducia. Ogni cosa in Gesù Cristo, in Gesù Cristo, ora e sempre. Nient’altro può servire. Lui deve fare tutto, perché noi non possiamo fare nulla»; l’altro è un freddo e spietato calcolatore che, nell’apparenza della democrazia, asserve apparentemente il mondo al suo potere, fino a farsene padrone e ad abbattere Roma, ultima roccaforte del cattolicesimo.

Un romanzo capace di leggere i segni dei nostri tempi

Si tratta di un romanzo scritto più di un secolo fa, che cosa ha da dire a noi oggi? Moltissimo, potremmo rispondere, perché in questa sua visione distopica, Benson sembra fotografare la direzione che il mondo sta prendendo attualmente: un mondo sempre più dimentico di Dio, convinto che può fare da solo, ossessionato dal progresso della tecnica; un mondo in cui incombe (per non dire che è già in atto), la guerra tra Oriente e Occidente, da cui il romanzo di Benson prende le mosse; un mondo che crede di poter decidere sulla vita e sulla morte, basti pensare ai dibattiti sul fine vita o sull'aborto.

Ha avuto occasione di sottolineare l'attualità di questo romanzo anche papa Francesco: «In un romanzo che ho più volte citato, *Il padrone del mondo*, di Robert Benson, si osserva “che complessità meccanica non è sinonimo di vera grandezza e che nell'esteriorità più fastosa si nasconde più sottile l'insidia” (Verona 2014, 24-25). In questo libro, in un certo senso “profetico”, scritto più di un secolo fa, viene descritto un futuro dominato dalla tecnica e nel quale tutto, in nome del progresso, viene uniformato: ovunque si predica un nuovo “Umanitarismo” che annulla le differenze, azzerando le vite dei popoli e abolendo le religioni. Abolendo le differenze, tutte.

Ideologie opposte convergono in una omologazione che *colonizza ideologicamente*. Questo è il dramma, la colonizzazione ideologica; l'uomo, a contatto con le macchine, si appiattisce sempre di più, mentre il vivere comune diventa triste e rarefatto.

In quel mondo progredito ma cupo, descritto da Benson, dove tutti sembrano insensibili e anestetizzati, pare ovvio scartare i malati e applicare l'eutanasia, così come abolire

le lingue e le culture nazionali per raggiungere la pace universale, che in realtà si trasforma in una persecuzione fondata sull'imposizione del consenso, tanto da far affermare a un protagonista che “il mondo sembra in balia di una vitalità perversa, che corrompe e confonde ogni cosa” (p. 145)» (Papa Francesco, *Discorso del Santo Padre in occasione dell’Incontro con il mondo universitario e della cultura*, 30 aprile 2023).

La Redazione dell'Editrice Shalom

Dedica
CLAVI DOMUS DAVID

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Sono perfettamente consapevole del fatto che questo è un libro dal tono estremamente sensazionalistico e, per questo e per altre ragioni, si offre a moltissime critiche. Tuttavia, non so in quale altro modo esprimere i principi che desidero trasmettere (e che credo fermamente essere veri) se non tratteggiandoli in un modo sensazionale. Ho tentato, comunque, di non alzare troppo la voce e di trattare con deferenza e rispetto, per quanto possibile, le opinioni diverse dalle mie. Se sia riuscito o meno in questo intento, non sta a me dirlo.

*Robert Hugh Benson
Cambridge 1907*

PROLOGO

Le persone a cui non piacciono i prologhi noiosi, non sono tenute a leggere questo. È essenziale solo per la situazione, non per la storia. R.H.B.

«Deve darmi un momento per riflettere», disse il vecchio signore, appoggiandosi allo schienale della sedia.

Percy, intanto, si risistemò sulla sedia e aspettò con il mento appoggiato alla mano.

La stanza in cui i tre uomini sedevano era molto silenziosa e arredata secondo l'estremo buongusto dell'epoca. Non aveva né finestre né porte; ormai da sessant'anni, gli uomini di tutto il mondo si erano accorti che lo spazio non è limitato alla superficie del globo, per questo avevano cominciato a costruire sottoterra. La casa del vecchio signor Templeton si trovava circa quindici metri sotto il livello del Tamigi, in una posizione considerata piuttosto comoda: doveva infatti fare solo cento passi per raggiungere la stazione della Seconda Rete Centrale delle automobili, e mezzo chilometro per arrivare a quella delle aeronavi di Blackfriars; tuttavia, aveva più di novant'anni e usciva raramente di casa.

La stanza era interamente rivestita con il delicato smalto verde siliceo prescritto dall'Ufficio d'Igiene ed era inondata dalla luce solare artificiale scoperta quarant'anni prima dal grande Reuter; aveva le tonalità di un bosco in primavera ed era riscaldata e ventilata attraverso la classica persiana a muro, manteneva la temperatura costante di diciotto gradi.

Il signor Templeton era un uomo alla buona, contento di vivere come aveva vissuto suo padre prima di lui; anche il mobilio era un po' antiquato nella fattura e nel design, ma era realizzato secondo il sistema allora in uso, ferro smal-

tato di un amianto indistruttibile, piacevole al tatto e simile al mogano. Due scansie piene di libri erano allineate a entrambi i lati della stufa elettrica dal piedestallo di bronzo, presso la quale sedevano i tre uomini; le estremità della sala erano occupate da due ascensori idraulici: uno conduceva alla camera da letto, l'altro saliva per diciotto metri fino al corridoio che immetteva sulla banchina.

Padre Percy Franklin, il più anziano dei due preti, era un uomo dall'aspetto singolare. Non aveva più di trentacinque anni, ma i suoi capelli erano completamente bianchi; i suoi occhi grigi, sotto le sopracciglia nere, erano particolarmente luminosi e quasi appassionati; ma il suo naso e il mento prominenti, il taglio netto della bocca rivelavano all'osservatore una volontà ferma e risoluta: era uno di quegli uomini dai quali difficilmente si distoglie lo sguardo.

Padre Francis, seduto dall'altro lato del caminetto, si avvicinava di più al tipo ordinario. Infatti, nonostante lo sguardo dolce e attraente degli occhi bruni, nel suo volto non c'era nulla di energico; si notava, anzi, una tendenza femminile alla malinconia nel modo languido di muovere le labbra e gli occhi.

Il signor Templeton, vecchio venerando dal volto vigoroso, pieno di rughe e completamente rasato come quello di tutti gli uomini di allora, riposava sul suo cuscino ad acqua calda, con una coperta sui piedi. Infine egli parlò, lanciando prima un'occhiata a Percy, che sedeva alla sua sinistra: «Certo, ricordare tutti gli avvenimenti, non è cosa da poco; ma ecco in breve come io li ricordo. In Inghilterra il nostro partito ha cominciato a correre pericolo quando fu eletto il Parlamento del Lavoro nel 1927; questo dimostra quanto l'Herveismo fosse diventato la mentalità dominante. C'erano già stati dei socialisti prima, ma nessuno paragonabile a Gustave Hervé, in particolare nei suoi ultimi anni, quantomeno nessuno del suo stesso valore. Questi, come forse lei

ha letto, insegnava un materialismo e un socialismo assoluti, spinti fino alle estreme conseguenze. Il patriottismo – egli diceva – è un retaggio della barbarie e l'unico vero bene è la soddisfazione dei sensi. Naturalmente, tutti lo deridevano. Si sosteneva che, al di fuori della religione, non ci sarebbe stata nessun'altra giustificazione adeguata tra le masse per conservare anche il più elementare ordine sociale; ma aveva ragione lui invece, a quanto pare. Dopo la caduta della Chiesa di Francia all'inizio del secolo e dopo i massacri del 1924, la borghesia si diede da fare per riorganizzarsi; ed era un movimento straordinario, iniziato con serietà: penetrò nel ceto medio negando la patria, la distinzione di classe e praticamente qualsiasi istituzione militare. Naturalmente la massoneria dirigeva tutto il movimento. Si diffuse in Germania, dove l'autorità di Karl Marx...».

«Sì, signore, – disse Percy in modo cortese – ma, se non le dispiace, parlavamo dell'Inghilterra...».

«Ah, sì, l'Inghilterra! Dunque, nel 1927 il Partito del Lavoro è salito al potere e ha dato effettivamente inizio al Comunismo. Tutto questo accadeva molto prima che io potessi averne ricordo, ma mio padre era solito ricondurre a quell'epoca l'inizio di tali fatti. Mi meraviglio soltanto del fatto che non abbiano avuto un corso più rapido, ma suppongo che vi fermentasse ancora una buona dose dell'antico lievito Tory. È anche vero, però, che i secoli, generalmente, scorrono più lentamente di quel che si crede, specialmente quando si muovono a causa di una spinta! Comunque, il nuovo ordine di cose nasceva allora e i comunisti non hanno sofferto finora considerevoli rovesci, se non in parte nel 1935. Blenkin fondava *The New People* e il *Times* cessava la sua attività; ma, fatto abbastanza strano, la Camera dei Lords è caduta definitivamente solo nel 1945. La Chiesa ufficiale è scomparsa definitivamente nel 1939.

«E qual è stato l'effetto religioso di questo?», chiese con

prontezza Percy, mentre il vecchio, interrotto per un leggero colpo di tosse, sollevava il suo inalatore: il prete era preoccupato di tenere il punto del discorso.

«Appunto questo fu un effetto piuttosto che una causa – rispose l’altro – Può constatare, infatti, che i Ritualisti, come si era soliti chiamarli, dopo un disperato tentativo di entrare nella corrente operaia, entrarono nella Chiesa cattolica dopo il Concilio del 1929, quando il *Credo* niceno fu abbandonato; e non c’era vero ardore verso la religione, se non tra loro. L’unico effetto della sua definitiva caduta penso sia stato che ciò che restava della Chiesa nazionale si è fuso nella Chiesa libera che, dopo tutto, non richiedeva altro che un’adesione di sentimento. La Bibbia, dopo i rinnovati attacchi della critica tedesca nel 1930, aveva perduto ogni autorità. All’inizio del secolo, a causa della teoria kenotica, la divinità stessa di nostro Signore non era altro che una parola vuota.

Ancora prima ci fu, inoltre, quello strano e breve movimento tra i Liberi Ecclesiastici: quando i sacerdoti, che si limitavano a seguire la corrente – ed erano sensibili alle correnti d’aria, per così dire – hanno abbandonato il loro antico stato. È curioso leggere nei documenti dell’epoca che erano chiamati pensatori indipendenti. Era esattamente quello che non erano... Ma che cosa dicevo? Ah! Ecco: tutto questo preparava il terreno, cosicché la Chiesa, per il momento, faceva straordinari progressi; dico straordinari date le circostanze perché, come ricorderà bene, le cose erano molto diverse rispetto a venti o anche dieci anni prima.

Intendo dire, esprimendomi in modo non elegante, che cominciò la separazione delle pecore dai capri. Le persone religiose erano praticamente tutte cattoliche e individualiste; quelle non religiose rifiutavano in blocco il soprannaturale ed erano praticamente tutte materialiste e comuniste. Il nostro progresso si deve tuttavia a pochi uomini

di valore, come il filosofo Delaney, i filantropi McArthur, Largent e altri. Sembrò effettivamente che Delaney e i suoi discepoli dovessero superare tutte le difficoltà... Ricorda la sua *Analogia*? Oh! Sì; nei libri di testo essa è tutto... Tutto procedeva bene, quindi, quando, alla chiusura del Concilio Vaticano, già convocato nel secolo XIX e allora non ancora sciolto, abbiamo avuto numerose apostasie, a causa delle ultime definizioni: quello che fu chiamato *L'Esodo degli Intellettuali*».

«Per le conclusioni circa le interpretazioni bibliche...», aggiunse allora il prete più giovane.

«In parte per questo; in parte per il grande conflitto iniziato con il sorgere del Modernismo, all'inizio del secolo; ma ancora di più per la condanna di Delaney e in generale del nuovo trascendentalismo, come era allora inteso. Delaney, lo sa bene, non si riconciliò più con la Chiesa. Poi fu condannata l'opera di Scotti sulle religioni comparate... Dopo questi fatti i comunisti procedettero a passi da gigante, anche se molto lentamente. Se questo le sembra un fatto straordinario, le dirò solo che non può immaginare l'irritazione provocata dal Progetto delle Industrie Necessarie, divenuto legge nel 1960. Le masse popolari, in quella nazionalizzazione delle professioni, vedevano la fine di ogni libertà di iniziativa; ma, come sa, non hanno fatto nulla. La nazione seguiva senza saperlo questo nuovo potere».

«E in quale anno è passato il Progetto della Maggioranza a due terzi?», chiese Percy.

«Oh, molto prima: nel giro di un anno o due dall'abolizione della Camera dei Lord. Penso che questo fosse necessario o gli individualisti ne sarebbero impazziti... Certamente il Progetto delle Industrie Necessarie era inevitabile. Il popolo ne sentiva già da tempo l'esigenza, cioè da quando erano state municipalizzate le ferrovie. Per un certo periodo si osservò un improvviso risveglio dell'iniziativa privata nel

lavoro, perché tutti gli individualisti la favorivano (fu allora che venne fondata la scuola di Toller); ma presto anche loro furono attratti dagli impieghi governativi, perché il margine di guadagno del 6% per ogni lavorazione privata non era un reale incentivo; e poi il governo pagava bene».

Percy scosse la testa.

«Sì, ma non riesco a capire come si sia arrivati allo stato attuale delle cose; lei non ha appena detto che le cose procedevano lentamente?».

«Sì, – rispose il vecchio – ma non deve dimenticare la Legge sui poveri, che ha dato ai comunisti una stabilità incrollabile. Certamente Braithwaite sapeva fare il suo mestiere!».

Il prete più giovane gli rivolse un'occhiata interrogativa.

«L'abolizione del lavoro a domicilio! – disse il signor Templeton – Certamente si tratta di una storia vecchia per voi, ma io la ricordo come se fosse ieri. Fu questo che fece crollare quelle che ancora si chiamavano monarchia e università».

«Ah! sì? – disse Percy – Mi piacerebbe ascoltarla parlare di questo, signore!».

«Ci arrivo subito, padre. Ebbene, questo è ciò che ha fatto Braithwaite. Mentre con il vecchio sistema tutti i poveri venivano trattati allo stesso modo e non ne erano contenti, con il nuovo sistema si stabilirono le tre categorie che abbiamo ora, e l'affrancamento delle due categorie superiori. Soltanto coloro che non valevano assolutamente nulla erano assegnati alla terza categoria e venivano trattati più o meno come criminali, ovviamente dopo un esame accurato. Sono state poi riorganizzate le pensioni di vecchiaia... Bene, vede quale affermazione di forza per i comunisti? Gli individualisti – quando ero ragazzo li chiamavano ancora *Tory* – a partire d'allora non hanno avuto più fortuna. E ora sono soltanto un carro logoro. L'intera classe degli operai,

cioè il 99% della popolazione, si schierò contro di loro».

Percy alzò lo sguardo, ma l'altro continuò: «Poi sotto Macpherson furono riformate le prigioni, fu abolita la pena di morte; attraverso l'atto sull'educazione del '59 fu definitivamente istituita l'educazione laica; con la *Riforma della tassa di successione* fu praticamente abolito il sistema ereditario».

«Ho dimenticato come era regolata questa tassa nel vecchio sistema», disse Percy.

«Come? Sembra incredibile, ma il vecchio sistema prevedeva che tutti pagassero allo stesso modo. Prima venne la legge sui beni mobili, poi fu introdotta la modifica secondo la quale la ricchezza ereditata pagava il triplo rispetto a quella guadagnata, portando infine all'accettazione delle dottrine marxiste nell'89; ma la prima legge fu promulgata nel '77... Ebbene, tutto questo portò l'Inghilterra allo stesso livello del continente con il quale, fino allora, aveva in comune soltanto l'ultimo schema dell'Industria Libera dell'Occidente. Questo è stato il primo effetto della vittoria dei socialisti in Germania, se ne ricordi».

«E come siamo riusciti a restare fuori dalla guerra con l'Oriente?», chiese con ansia Percy.

«Oh, è una lunga storia, ma in poche parole, fu l'America che lo impedì; così noi perdemmo l'India, o forse l'Australia. Credo che dal '35 non vi fu un altro fatto che abbia portato i comunisti così vicino a una caduta. Braithwaite, però, ne uscì con grande abilità, ottenendoci, una volta per sempre, il protettorato del Sud Africa; era un uomo astuto, quindi, anche troppo...».

Il signor Templeton fu interrotto da un nuovo accesso di tosse. Intanto padre Francis sbadigliava e cercava nuove posizioni sulla sua sedia.

«E l'America?», chiese Percy.

«Oh! Su questo punto la questione è molto complica-

ta. Comunque, consapevole della propria forza, l'America conquistò il Canada nello stesso anno. Questo ci pose in una condizione di estrema inferiorità».

Percy si alzò.

«Signore, non avrebbe un atlante comparato?», chiese.

Il vecchio indicò uno scaffale e disse: «È lì».

Percy osservò per qualche minuto le carte in silenzio, spiegandole sopra le ginocchia; quindi, confrontando i numerosi casellari colorati del ventesimo secolo con i tre grandi acquerelli del ventunesimo, mormorò: «Certo, ora è tutto molto semplice!».

Cominciò a percorrere con l'indice i confini dell'Asia. Le parole *Impero d'Oriente* correveano attraverso il giallo pallido dai Monti Urali a sinistra fino allo Stretto di Bering a destra, rialacciandosi in lettere cubitali attraverso l'India, l'Australia e la Nuova Zelanda. Quindi il suo sguardo si fermò sul colore rosso: questo si distendeva su di un tratto considerevolmente più piccolo, ma comunque importante, dato che comprendeva non solo l'Europa propriamente detta, ma tutta la Russia fino ai Monti Urali e l'Africa del Sud. La Repubblica Americana, contrassegnata in azzurro, pervadeva l'intero continente e spariva a poco a poco a sinistra dell'emisfero occidentale in un nembo di punti azzurri sul colore bianco del mare.

«Sì, è più semplice», disse in modo sarcastico il vecchio signore.

Percy chiuse l'atlante e lo rimise a posto.

«E qual è la minaccia immediata, signore, che cosa accadrà?».

Il vecchio statista conservatore sorrise: «Solo Dio lo sa. – disse – Se l'Impero d'Oriente decide di muoversi, noi non possiamo fare nulla contro di lui, ma non so perché non si sia ancora mosso. Suppongo sia per le discordie religiose».

«E l'Europa potrebbe forse dividersi?».

«Oh! No, no! Noi conosciamo il pericolo che ci sovra-sta. E l’America verrebbe certamente in nostro aiuto... ma, nonostante questo, Dio ci aiuti, o, per meglio dire: Dio vi aiuti se quell’impero si muove, perché esso sa bene fin dove arriva la sua forza».

Ci fu un momento di silenzio; una debole vibrazione ri-suonò nella stanza sotterranea mentre una grande macchina passava sul largo viale che si trovava al di sopra.

«Faccia una previsione, signore! – disse all’improvviso Percy – Intendo dire, sull’avvenire della religione».

Il signor Templeton aspirò un’altra lunga boccata dal suo apparecchio; poi riprese il suo discorso: «Per dirla in breve, ci sono tre forze religiose: il cattolicesimo, l’umanitarismo e le religioni orientali. Riguardo a questa terza non posso fare previsioni, anche se io credo che il Sufismo sarà vitto-rioso. Ma può succedere di tutto; l’Esoterismo, per esem-pio, sta facendo passi da gigante, e non è che un Panteismo; la fusione delle dinastie cinese e giapponese, inoltre, po-trebbe mandare all’aria tutti i nostri calcoli. In Europa e in America, tuttavia, non c’è dubbio che la lotta è aperta fra le prime due forze; qualsiasi altra è un elemento trascurabile.

E il mio pensiero, se desidera veramente sapere che cosa penso, è che il cattolicesimo, umanamente parlando, sta de-cadendo ora in modo molto rapido. È assolutamente certo che il protestantesimo è morto: gli uomini alla fine sono stati costretti a riconoscere che una religione soprannaturale implica un’autorità assoluta e che il giudizio privato, in ma-teria di fede, non è altro che un principio di disgregazione. È anche vero che dal momento che la Chiesa cattolica è la sola istituzione che si arroghi un’autorità soprannaturale, con la sua logica irresistibile, deve accattivarsi la fedeltà di tutti quei cristiani che hanno ancora qualche fede nel so-prannaturale; ci sono ancora pochi fideisti superstiti qui e in America, ma sono del tutto trascurabili.

Tutto questo è vero, ma, d'altra parte, dovete ricordare che l'umanitarismo, contrariamente a quanto si potrebbe comunemente pensare, sta per diventare esso stesso una religione, anche se antisoprannaturale: è panteismo. Sta sviluppando il suo rituale sotto l'influenza della massoneria; ha il suo credo: «L'uomo è Dio» e tutto il resto. Questo può quindi offrire un reale nutrimento alle aspirazioni religiose; propone degli ideali e tuttavia non richiede nulla che sia al di sopra delle capacità dello spirito umano. Inoltre, hanno l'uso di tutte le chiese tranne la nostra, e di tutte le cattedrali; e stanno, infine, cominciando a promuovere la religione del cuore.

Inoltre, loro possono spiegare i loro simboli e noi non possiamo farlo: penso che nel giro di dieci anni al più tardi, questa sarà la religione riconosciuta legalmente. Ora noi cattolici stiamo perdendo terreno, lo tenga presente; del resto lo abbiamo continuamente perso per oltre cinquant'anni. Almeno nominalmente, ora siamo il 40% degli americani: questo è il risultato del movimento cattolico dei primi anni del ventesimo secolo. In Francia e in Spagna, tuttavia, siamo spariti, e in Germania siamo una piccola minoranza. Teniamo la nostra posizione in Oriente, certamente, ma anche là, secondo le statistiche, non andiamo oltre i duemila e siamo dispersi. In Italia? Abbiamo certamente riconquistato Roma, ma non c'è altro. Qui abbiamo tutta l'Irlanda e forse una sessantesima parte dell'Inghilterra, del Galles e della Scozia, ma eravamo uno ogni quaranta sessant'anni fa. Poi bisogna considerare l'enorme progresso della psicologia, tutta contro di noi per almeno un secolo. Prima, vede, avevamo a che fare con il materialismo puro e semplice, che ha più o meno fallito perché era rozzo; questo finché la psicologia non è venuta in soccorso. Dopo aver vinto, reclama tutto per sé il regno dello spirito e sembra voler spiegare anche il senso del soprannaturale. Questa è la sua pretesa! No,

padre, stiamo perdendo e continueremo a perdere, e credo che dovremmo essere pronti ad affrontare una catastrofe da un momento all’altro».

«Però...», iniziò Percy.

«Ascolti: può pensare che si tratti della debolezza senile di un vecchio ormai vicino alla tomba. Tuttavia, è quello che penso. Non vedo alcuna speranza. In effetti, mi sembra che anche ora la catastrofe potrebbe avvicinarsi rapidamente. No; non vedo alcuna speranza finché...».

Percy alzò lo sguardo di scatto: «Finché non ritorni il Signore», concluse il vecchio statista.

Padre Francis sospirò ancora una volta e calò il silenzio nella stanza.

«E la caduta delle università?», chiese infine Percy.

«Mio caro padre, è accaduto esattamente come accadde per la caduta dei monasteri sotto Enrico VIII: gli stessi risultati, gli stessi argomenti, gli stessi incidenti. Le università erano le fortezze dell’individualismo, così come i monasteri lo erano del papismo, ed erano guardate con la stessa diffidenza e paura. Quando il governo cominciò a investigare sul numero di coloro che nei conventi si ubriacavano con il Porto, subito il popolo disse che i frati avevano fatto il loro tempo e non consegnavano lo scopo per cui erano nati. Eppure vi era più di una ragione per mantenere le case religiose; dopo tutto, una volta ammesso il soprannaturale, le case religiose non sono che un’ovvia conseguenza. Gli istituti di educazione secolare, dal conto loro, avrebbero dovuto offrire qualche cosa di concreto, di visibile sia sotto il profilo della quantità sia sotto il profilo della qualità, ma le università non riuscirono a dimostrare di aver prodotto qualcosa di notevole sotto l’uno o l’altro aspetto. Essendo quindi la distinzione tra l’*ou* e il *mé*¹ fine a sé stessa, gli universitari

1 Sono due diversi modi per rendere la negazione in greco.

del XX secolo non andarono a genio all’Inghilterra. E direi che non andassero molto a genio neanche a me (e sono sempre stato un individualista convinto), se non fosse per un sentimento di compassione».

«Davvero?», disse Percy.

«Oh, era una cosa penosa! Le scuole di Cambridge, con il Dipartimento di Oxford, sono state l’ultima speranza; poi dovettero soccombere come le altre. I vecchi *magistri* si aggiravano furtivamente con i loro libri, ma nessuno li ricercava, perché le loro speculazioni erano troppo alte; alcuni finirono negli ospizi per i poveri, di prima o seconda categoria; altri furono accolti da ecclesiastici caritatevoli; ci fu quel tentativo di concentrarli a Dublino, ma fallì e la gente presto li dimenticò.

Gli edifici delle università, come sa, sono stati usati nei modi più svariati. Per un certo periodo Oxford divenne un istituto di ingegneria, mentre Cambridge una specie di laboratorio governativo.

Allora io mi trovavo, come saprà, al Royal College. Accadde quello che si può immaginare di più orribile, anche se io avevo acconsentito a convertire la cappella in museo. Non era bello vedere le cappelle piene di campioni anatomici. Tuttavia, non credo che fosse molto peggio che tenerci delle terrecotte o delle stufe».

«E lei, che cosa ha fatto?».

«Oh! Riuscii a entrare in parlamento molto presto; e inoltre possedevo un po’ di denaro; per alcuni dei miei colleghi, invece, era molto dura: a tutti quelli che non avevano lavoro furono date piccole pensioni; e suppongo, sebbene non ne sia certo, che gliela passino ancora. Erano poco più che dei ruderii pittoreschi, sa; e non avevano nemmeno la grazia di una fede religiosa».

Percy sospirò ancora, guardando il volto di quel vecchio che si illuminava nel ricordo di memorie lontane.

Poi all'improvviso cambiò di nuovo argomento.
«E di questo parlamento europeo che cosa ne pensa?», chiese.

Il vecchio cominciò a parlare.

«Oh!... Credo che si realizzerà, se si riesce a trovare un uomo che possa dargli un impulso efficace. L'ultimo secolo ci ha portati a questo: il patriottismo è finito velocemente, ma sarebbe dovuto morire, come la schiavitù e altre cose mostruose, per opera della Chiesa cattolica. Quest'opera, invece, è stata fatta dal mondo senza la Chiesa; il risultato è che il mondo sta cominciando a schierarsi contro di noi: è un movimento antagonista organizzato come una specie di anti-Chiesa. La democrazia sociale ha fatto ciò che avrebbe dovuto fare la monarchia divina. Se il suo programma vince, credo che dovremmo aspettarci ancora una volta qualcosa di simile alla persecuzione... Ma, ripeto, la guerra d'Oriente potrebbe salvarci, se sopraggiunge... chi lo sa...».

Percy restò in silenzio per un momento; poi, alzatosi a un tratto, riprese a dire in esperanto: «Devo andare, sono già passate le nove. Grazie di tutto! Lei viene, padre?».

Anche padre Francis si alzò, mostrando l'intero abito da prete di color grigio scuro, e prese il cappello.

«Ebbene, padre, — disse il vecchio signore — venga di nuovo un qualche altro giorno, se le pare che io stasera non sia stato troppo esaustivo. Credo che lei debba ancora scrivere la lettera, vero?».

Percy fece cenno di sì.

«Ne ho scritta metà questa mattina: sentivo però il bisogno di avere una visione dall'alto dei fatti prima di poterne avere una comprensione adeguata: le sono molto grato per avermene offerto il modo. Questa lettera quotidiana al cardinale protettore è veramente una grande fatica. Stavo pensando di rinunciarvi, se mi sarà permesso».

«Mio caro padre, non lo faccia; mi sia lecito dire, qui

di fronte a lei, che io penso che lei possieda un acutissimo spirito d'osservazione; e Roma non può far nulla se non ha informazioni precise. Non credo che i suoi colleghi siano attenti quanto lei».

Percy sorrise, alzando le sopracciglia scure come per schivare le lodi e, rivolto a Francis, disse: «Andiamo, padre».

Giunti alla gradinata attigua al corridoio, i due preti si separarono, e Percy rimase per un minuto o due a fissare l'intima scena autunnale, cercando di coglierne il silenzioso linguaggio. Quanto aveva ascoltato nel sotterraneo sembrava illuminare di una luce strana quella visione di splendida prosperità che aveva di fronte.

L'aria era luminosa come se fosse giorno, perché la luce artificiale aveva prevalso e Londra ormai non conosceva più la differenza tra la notte e il giorno. Egli si trovava in una specie di chiostro di vetro, il pavimento era di uno strato massiccio a base di gomma, che attutiva il rumore dei passi. Giù in fondo, ai piedi della gradinata, in due file distinte da un divisorio, passeggiava a destra e a sinistra un'infinità di persone; non c'era alcun rumore se non il brusio in lingua esperanto animato e incessante in quell'andirivieni.

Attraverso il vetro trasparente e temperato del passeggio pubblico si vedeva un'ampia via nera e liscia, scanalata da un lato all'altro, increspata al centro e, non senza ragione, vuota; infatti, proprio mentre lui si trovava lì, un suono lontano, dalle parti di Westminster vecchia, cresceva in intensità avvicinandosi, come il ronzio di un gigantesco alveare; un istante dopo un oggetto luminoso, che sfogorava da ogni angolazione, giunse sfrecciando; quindi, il suono si spense nel ronzio di prima e ci fu silenzio dopo il passaggio da sud verso est del grande veicolo governativo con la posta. Quella era la via riservata ai soli veicoli governativi, che viaggiavano a una velocità non superiore a cento miglia all'ora.

Ogni altro rumore era soppresso in quella città coperta di gomma; le vetture private transitavano a cento metri di distanza, e il traffico sotterraneo correva a una profondità tale da essere avvertito unicamente per il tremolio del suolo. Gli esperti governativi avevano lavorato negli ultimi vent'anni per eliminare anche questa vibrazione e mettere a tacere il ronzio dei normali veicoli. Prima ancora di muoversi, Percy sentì venire dal cielo un grido prolungato, straordinariamente bello e strazianante: alzati appena gli occhi dalle onde uniformi del Tamigi, le sole che avessero rifiutato di trasformarsi, vide in alto, di fronte ad alcune nuvole illuminate in modo strano, un oggetto lungo e sottile, che brillava di una luce incantevole, guizzare verso nord per poi svanire ad ali spiegate. Quella musica celestiale, lui lo sapeva, era la voce delle aeronavi europee che annunciavano il proprio arrivo nella capitale della Gran Bretagna.

«Finché non ritorni il Signore!», ripeté a sé stesso padre Percy, e per un istante l'antica angoscia tornò a ferirgli il cuore. Come era difficile tenere lo sguardo fisso a quel lontano orizzonte, quando il mondo giaceva in quella pianura, attratto e avvinto dal suo splendore e dalla sua potenza! Oh, certo, proprio lui aveva sostenuto poco prima, con padre Francis, che lo sviluppo tecnico non significa vera grandezza e che nell'esteriorità più fastosa si nasconde l'insidia più sottile. Aveva creduto alle proprie parole, ma ora faceva tacere l'ultima debole voce di dubbio con un grande sforzo, gridando nel suo cuore all'Uomo di Nàzaret, perché rendesse il suo cuore simile al cuore di un bambino. Serrò quindi le labbra, chiedendosi per quanto tempo ancora padre Francis avrebbe resistito alle insidie del mondo; e scese la gradinata fino in fondo.

LIBRO PRIMO

L'AVVENTO

CAPITOLO PRIMO

I.

Oliver Brand, il nuovo deputato di Croydon, sedeva nel suo studio davanti alla macchina da scrivere e guardava verso la finestra. La sua casa era costruita a nord, all'estremità di uno sperone delle colline del Surrey, ora traforate e scavate in modo tale che non era più possibile riconoscerle; solo per un comunista questa visuale poteva essere fonte di ispirazione.

Immediatamente sotto le ampie finestre il terreno ben recintato scendeva rapidamente per circa un centinaio di piedi, terminando ai piedi un'alta muraglia, oltre la quale il mondo e le opere degli uomini mostravano il loro trionfo a perdita d'occhio.

Due ampie strade, simili a ippodromi in terra battuta, larghe trecento metri e scavate una ventina di piedi entro il terreno convergevano per un miglio formando poi un

grande incrocio. Quella di sinistra era la linea principale per Brighton, segnata in lettere maiuscole sulla guida ferroviaria; quella di destra, la seconda linea per i distretti di Tunbridge ed Hastings. Ciascuna era divisa longitudinalmente da un muro di cemento; da una parte di questo muro, su rotaie d'acciaio, correva i tranvai elettrici, dall'altra c'era il tracciato per le automobili, diviso a sua volta in tre corsie: la prima per le vetture governative che raggiungevano la velocità di centocinquanta miglia l'ora, la seconda per le vetture private, che andavano a non più di sessanta; la terza per le vetture pubbliche a buon mercato: andavano a trenta all'ora, con stazioni collocate ogni cinque miglia.

Questa corsia, inoltre, era delimitata da una strada riservata a pedoni, ciclisti e a normali automobili che non potevano circolare a più di dodici miglia all'ora. Oltre queste grandi linee stradali si stendeva l'immenso piano dei tetti con piccole torri qua e là a indicare gli edifici pubblici, dal distretto di Caterham a sinistra al distretto di Croydon davanti: tutto chiaro e brillante in quell'aria senza fumo, e più lontano, verso nord-ovest, spiccavano le collinette suburbane sul cielo bruno di aprile.

Sorprendentemente c'era poco rumore, nonostante la densità della popolazione; e, a eccezione del ronzio delle rotaie d'acciaio, mentre un treno correva verso nord o verso sud, e dell'occasionale dolce accordo delle grandi aeroplani, mentre si avvicinavano o lasciavano l'incrocio, in quello studio giungeva soltanto un mormorio sommesso e rassicurante che riempiva l'aria come il ronzio delle api in un giardino.

Anche se era un uomo estremamente concreto e dedicato agli affari, Oliver amava ogni manifestazione della vita umana e si accorse, sorridendo un po' di sé stesso, di essersi fissato a guardare l'aria; quindi, serrò le labbra e rimise le dita sopra i tasti per continuare a preparare il suo discorso.